

Riflessioni sullo sviluppo della dottrina cristiana secondo John Henry Newman

Hermann Geissler, FSO

John Henry Newman (1801-1890), canonizzato da Papa Francesco il 13 ottobre 2019, appartiene senza dubbio ai più grandi pensatori del XIX secolo. Come ministro anglicano e professore all'Università di Oxford, cercò di contribuire al rinnovamento della fede cristiana in Inghilterra. In collaborazione con alcuni amici, iniziò il *Movimento di Oxford* (1833) per riformare la Chiesa d'Inghilterra nello spirito dei padri della Chiesa. Le sue aspirazioni incontrarono però una crescente opposizione, e la sua interpretazione cattolicizzante dei *Trentanove Articoli*, base della fede anglicana, fu condannata dall'autorità centrale dell'Università di Oxford e respinta dai vescovi della Chiesa d'Inghilterra (1841). Tali sviluppi gli causarono gravi problemi di coscienza, perché non poteva lavorare per una Comunità di cui non condivideva più le convinzioni fondamentali. Nel 1842 si ritirò quindi a Littlemore, un piccolo villaggio alla periferia di Oxford, per dedicarsi interamente alla ricerca della vera Chiesa. Alla fine del 1844 decise di scrivere un saggio su *Lo sviluppo della dottrina cristiana*.¹ Questo articolo mira a descrivere brevemente il contesto di questo famoso libro, di delineare il suo contenuto essenziale e di accennare alla sua attualità per le sfide del nostro tempo.

1. Contesto

Da febbraio ad ottobre 1845, Newman scrisse quasi ininterrottamente e compose un saggio, il quale sarebbe divenuto un "classico" della letteratura teologica. Perché intraprese questo studio?² Allora aveva già compreso, da una parte, di non poter più rimanere nella Chiesa d'Inghilterra, ritenendo che questa, costituendo una Chiesa nazionale, non era realmente "cattolica". D'altra parte, non era ancora in grado di associarsi alla Chiesa romano-cattolica, le cui innovazioni aveva rigettato per lungo tempo come "non apostoliche". Molte domande lo assillarono: come valutare le innovazioni cattoliche, come, ad esempio, i dogmi sulla Madre di Dio, la venerazione degli angeli e dei santi, la fede nel purgatorio, la preghiera per i defunti, la dottrina circa il primato del Papa? Queste dottrine e pratiche sono sintomi di infedeltà e di corruzione nei confronti della fede originaria? Sono aggiunte arbitrarie fatte per motivi puramente umani? O sono espressioni

¹ J.H. Newman, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, a cura di L. Obertello, Jaca Book, Milano 2003. Questa versione italiana del saggio, che costituisce la base per le seguenti riflessioni, corrisponde alla terza edizione dell'originale inglese del 1878: cfr. J.H. Newman, *Essay on the Development of Christian Doctrine*: <https://www.newmanreader.org/works/development/index.html>.

² Tutte le biografie di Newman descrivono il contesto di questo saggio e sottolineano la sua importanza. Cfr., ad esempio, I. Ker, *John Henry Newman. A Biography*, Clarendon Press, Oxford 1988, pp. 257-315; J.M. Morales, *John Henry Newman. La vita*, Jaca Book, Milano 1998, pp. 151-159; G. Biemer, *Die Wahrheit wird stärker sein. Das Leben Kardinal Newmans* (Internationale Cardinal-Newman-Studien, Band 17), Peter Lang, Frankfurt ²2002, pp. 189-201; L. Callegari, *John Henry Newman. La ragionevolezza della fede*, Edizioni Ares, Milano 2010, pp. 244-252.

di uno sviluppo organico del deposito della fede, affidato alla Chiesa da Gesù Cristo e dai suoi apostoli?

Un forte bisogno di coscienza spinse Newman di chiarire tali questioni al fine di trovare luce per il proprio cammino. Gli interrogativi, tuttavia, non riguardarono solo il suo cammino personale, sentì anche la responsabilità del teologo che deve rendere conto, anche razionalmente, sulle modalità con cui il deposito della fede viene trasmesso e cresce nel corso della storia. Comprese che già nella storia della rivelazione, testimoniata nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, si possono osservare molteplici sviluppi. Non fu quindi probabile che vi siano degli sviluppi anche nella storia della Chiesa e della sua dottrina? E in caso affermativo, come si possono distinguere gli sviluppi veri e le deviazioni? Newman si impegnò a rispondere con sincerità a queste pressanti domande.

Ricerca appassionata, preghiera intensa, digiuno severo e un ritmo di vita monastica caratterizzarono questi mesi drammatici nella vita di Newman, spesa insieme con alcuni cari amici nel "College" di Littlemore. Il risultato della sua lotta intellettuale e spirituale fu la conversione alla Chiesa cattolica, avvenuta il 9 ottobre 1845, ancora prima della conclusione definitiva del saggio. Scrisse in proposito nell'*Apologia pro vita sua*: "Man mano che progredivo le mie difficoltà scomparivano, sicché cessai di parlare di 'cattolici romani' e li chiamai in tutta libertà 'cattolici'. Prima di arrivare alla fine, risolvetti di chiedere di essere ammesso fra loro, e il libro è rimasto allo stato in cui si trovava allora, incompiuto."³

Già nel novembre 1845 il testo apparve in pubblicato con il titolo *Essay on the Development of Christian Doctrine*. La prima edizione fu esaurita in poco tempo, nel 1846 uscì quindi già una seconda edizione. Ben presto furono pubblicate anche una traduzione tedesca (1846) e francese (1848) del saggio. Oggi l'opera è tradotta in molte lingue, conosce una notevole diffusione e continua a ispirare e a provocare i teologi.

Questo libro portò Newman ad entrare nella Chiesa cattolica, ed è impossibile distaccarlo dalle circostanze in cui è nato. Il saggio è lo studio di un anglicano che argomenta le ragioni per cui non può continuare ad esserlo. In questo senso ha origine da una controversia, ma va molto oltre. Si fonda su di un concetto base non ignoto alla teologia tradizionale, sia anglicana che cattolica, quello infatti dello "sviluppo". Si può però dire che Newman quasi reinventa questo concetto, facendone un "criterio decisivo della totale interpretazione del fatto cristiano nel tempo"⁴. Mostra che il fatto cristiano esiste solo "nel tempo" e che i cristiani devono continuamente convertirsi a questa forma reale del cristianesimo. In tale prospettiva, ogni credente è chiamato ad una conversione permanente nel senso della metanoia biblica. "La crescita è la sola espressione di vita."⁵ Questo motto, che Newman si è appropriato già in occasione della sua prima conversione

³ J.H. Newman, *Apologia pro vita sua*, a cura di F. Morrone, Paoline, Milano 2001, p. 375.

⁴ A. Prandi, *Introduzione all'edizione italiana*, in: Newman, *Sviluppo della dottrina cristiana*, p. 14. Siebenrock comprende il saggio di Newman non tanto come "apologia della sua conversione" o "stretta teoria per lo sviluppo del dogma", ma piuttosto come "interpretatio historiae", che "mette a disposizione elementi essenziali per una auto-comprensione del cristianesimo". Cfr. Siebenrock, *Wahrheit, Gewissen und Geschichte*, pp. 351-352.

⁵ Newman, *Apologia*, p. 139. Newman non ha soltanto scritto un saggio su *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, ma ha seguito anche un affascinante cammino personale di crescita, di maturazione e di conversione. Benedetto XVI

(1816), vale non solo per il singolo cristiano, ma anche per la tutta la comunità ecclesiale. Se la Chiesa non cresce e si sviluppa, non vive. Crescita, rinnovamento e sviluppo sono segni di vita.

2. Linee contenutistiche essenziali

Non è facile riassumere le idee ricche e spesso complesse del saggio di Newman, che riempie più di quattrocento pagine. Questo articolo si limita alla presentazione delle linee essenziali del contenuto e del filo rosso delle due parti principali del testo.⁶

2.1. Gli sviluppi dottrinali considerati in se stessi

Il punto di avvio della teoria di Newman “è dato dalla peculiare concezione della verità cristiana come idea vivente la quale è identica alla rivelazione originaria”. Questa idea vivente “non è tuttavia una conoscenza soggettiva astratta, ma una totalità vivente oggettiva, un organismo che racchiude in se stesso una gran quantità di elementi e aspetti e che si sviluppa nel tempo”⁷. Per Newman, l’idea centrale del cristianesimo “è l’Incarnazione”⁸, che comprende tutto ciò che il Signore ha rivelato. Questa idea si presenta così vivente, forte, feconda e soprannaturale che lo spirito umano non è in grado di afferrarla in una volta sola. Esso deve invece attingervi nel corso della storia e far sì che questa idea giunga in tal modo alla propria perfezione. Questo è il senso della parola di Newman che viene spesso citata: “In un mondo più alto le cose vanno altrimenti,

afferma in merito: “Il cammino delle conversioni di Newman è un cammino della coscienza – un cammino non della soggettività che si afferma, ma al contrario, dell’obbedienza verso la verità che, passo per passo, si apriva a lui.” Cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 20 dicembre 2010.

⁶ Il saggio di Newman è stato oggetto di molti studi da parte di esperti. Per alcune pubblicazioni significative in merito, cfr., ad esempio, J. Guitton, *La philosophie du Newman. La notion de développement et son application à la religion chez J.H. Newman*, Boivin et C^{ie}, éditeurs, Paris 1933; J.-H. Walgrave, *Newman. Le développement du dogme*, Casterman, Tournai 1957; O. Chadwick, *From Bossuet to Newman. The Idea of Doctrinal Development*, Cambridge University Press, Cambridge 1957; N. Lash, *Change in Focus. A Study of Doctrinal Change and Continuity*, Sheed and Ward, London 1973; L. Scheffczyk, *Newmans Theorie der Dogmenentwicklung im Lichte der neueren Kritik*, Eigenverlag, Rom 1985; A. Nichols, *From Newman to Congar. The Idea of Doctrinal Development from the Victorians to the Second Vatican Council*, T&T Clark, Edinburgh 1990; R. Siebenrock, *Wahrheit, Gewissen und Geschichte. Eine systematisch-theologische Rekonstruktion des Wirkens John Henry Kardinal Newmans* (Internationale Cardinal-Newman—Studien, Band 15), Glock und Lutz, Sigmaringendorf 1996; J. Graf, *Von Schatten und Bildern zur Wahrheit. Die Erschließung der ‚Offenbarung‘ bei John Henry Newman*, Peter Lang, Frankfurt 2009; M. Seewald, *Il dogma in divenire. Equilibrio dinamico di continuità e discontinuità*, Queriniana, Brescia 2020. In questa presentazione sintetica delle linee essenziali del saggio ci si limita principalmente a citare Newman stesso, aggiungendo qualche osservazione di altri autori nelle note.

⁷ L. Scheffczyk, *Dogmatica Cattolica, vol. 1: Fondamenti del dogma. Introduzione alla dogmatica*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2010, p. 196. Scheffczyk offre un buon riassunto del pensiero essenziale di Newman circa lo sviluppo dei dogmi.

⁸ Newman, *Sviluppo della dottrina cristiana*, p. 71. Questo approccio cristocentrico è stato approfondito da vari teologi del XX secolo e fa ormai parte della dottrina della Chiesa. Il Concilio Vaticano II insegna nella Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* che Cristo “è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione” (n. 2).

ma qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni.”⁹ Partendo da questo approccio, Newman esamina nella prima parte del saggio “gli sviluppi dottrinali considerati in se stessi”. Giustifica l’esistenza di simili sviluppi con due argomenti principali.

Il primo argomento afferma che gli sviluppi dottrinali sono presumibili (“argomento a priori”). Il cristianesimo, specialmente l’idea centrale dell’Incarnazione, è destinato a svilupparsi. Questa idea, che contiene un messaggio divino e sorpassa ogni conoscenza umana, è rivelata per essere impressa nel cuore del credente; per permeare la comunità ecclesiale in tutti i luoghi e in tutti i tempi; per essere ricercata, spiegata e approfondita dalla mente umana; per permeare il campo del mondo, come Gesù ha annunciato nelle parabole circa il regno di Dio. La rivelazione cristiana, infatti, non è qualcosa di statico – come un pezzo d’oro che viene tramandato di generazione in generazione; è piuttosto qualcosa di dinamico – come un albero che ha in sé una grande capacità, riceve costantemente nutrimento, cresce e produce nuovi rami e ramoscelli. È il mistero dello stesso Gesù Cristo che diventa esplicitato sempre di più.¹⁰

Secondo Newman, è presumibile anche l’esistenza di un’autorità infallibile. Infatti, se vi sono degli sviluppi dottrinali, e questo è da supporre, si pone la questione di come tali sviluppi possano essere riconosciuti e autenticati come genuini. Un albero può produrre rami fruttiferi, ma anche germogli selvatici. Chi nella Chiesa può distinguere tra sviluppi veri e falsi? Questa voce, secondo Newman, non può essere la Sacra Scrittura, perché essa è aperta a varie interpretazioni. Né può essere la Chiesa antica, come egli stesso aveva pensato per alcuni anni, perché questa non è una voce viva. Giunge quindi alla conclusione: “Se il cristianesimo è ad un tempo sociale e dogmatico e deve valere per tutte le età, deve avere, umanamente parlando, un interprete infallibile.”¹¹ Solo se esiste un tale interprete infallibile si possono garantire l’unità della comunità ecclesiale e la fedele custodia e trasmissione della rivelazione. Newman non specifica ancora chi è il soggetto di questa autorità infallibile, ma afferma che ci deve essere una tale autorità nel organismo della Chiesa.

Come secondo argomento, Newman sostiene che nel corso della storia vi sono riscontrabili molteplici sviluppi dottrinali che mostrano come le aspettative siano diventate realtà (“argomento storico”). Fa presente come alcuni aspetti della dottrina, spesso per lungo tempo, siano stati custoditi e trasmessi in modo piuttosto “implicito” (spontaneo, non riflessivo, nella vita concreta e nella preghiera, non in termini precisi). Varie circostanze concrete, non di rado anche il confronto con le eresie, hanno poi fatto sì che tali aspetti diventassero più evidenti, fossero formulati in modo “esplicito” e in termini chiari attraverso l’approfondimento teologico, e infine venissero

⁹ *Ibid.*, p. 75. Newman non è sempre preciso nell’uso dei termini: “mutare” non significa “alterare” o “cambiare”, anche se utilizza qualche volta anche questi termini. Ha piuttosto il senso di “trasformarsi” per rimanere essenzialmente identico. In tal senso, Newman scrive che l’elemento vitale di un’idea “muta insieme a loro” – i pericoli e le speranze che incontra nel corso della storia – “per restare sempre identico a se stesso” (p. 75).

¹⁰ G. Lettieri descrive la teologia della storia newmaniana “come cristologia mistica. Lo sviluppo storico dell’idea, identità divina esplicitata attraverso le differenti intelligenze creaturali, è interpretabile come *kenosis*, incarnazione del Logos di grazia nel corpo storico delle intelligenze e delle libertà umane”. Cfr. *Postfazione: Newman Alessandrino*, in: Newman, *Sviluppo della dottrina cristiana*, p. 440.

¹¹ Newman, *Sviluppo della dottrina cristiana*, p. 118. Occorre sottolineare che Newman presenta qui un argomento per l’infalibilità della Chiesa come tale.

definiti come verità di fede dal magistero della Chiesa. Ciò ha portato a veri e propri sviluppi dottrinali, a cui hanno partecipato la comunità dei fedeli, i teologi che pensano con la Chiesa, e i successori degli apostoli come soggetti del magistero della Chiesa. Tali sviluppi aiutarono i fedeli ad avere una migliore conoscenza della rivelazione rispetto al periodo precedente, ma non portarono ad una fede diversa, perché le nuove dottrine erano contenute *in nuce* nella rivelazione originaria ed esplicitavano soltanto nuovi aspetti della sua idea centrale.¹²

Newman illustra queste considerazioni generiche con vari esempi concreti. Fa vedere, tra l'altro, come nei primi secoli – in mezzo a numerose posizioni eterodosse – si sviluppò la retta dottrina su Gesù Cristo e come finalmente anche la dignità e la missione della sua Madre furono chiaramente riconosciute. I suoi pensieri culminano nella frase: “Per onorare il Cristo, per difendere la vera dottrina dell’Incarnazione, per rendere retta la fede nell’umanità dell’Eterno Figlio, il Concilio di Efeso definì che la Vergine Santa era la Madre di Dio.”¹³ Con altre parole: la venerazione di Maria come Madre di Dio sta al servizio della fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnatosi in Maria per la salvezza dell’uomo. Anche se questa dottrina fu definita esplicitamente solo dal Concilio di Efeso (431), Newman trova indizi impliciti per il ruolo di Maria nella storia della salvezza già nella Sacra Scrittura, in alcune preghiere molto antiche e nei testi di diversi scrittori ecclesiastici del II e III secolo, i quali presentano Maria come nuova Eva.

Un altro esempio che Newman illustra in modo dettagliato è lo sviluppo della dottrina circa il primato del Papa. Nei primi tempi della Chiesa, secondo il teologo di Oxford, l'autorità del Vescovo di Roma poteva “dormire”. Nel periodo postapostolico, si sviluppò presto il principio monarchico: un vescovo a capo di una diocesi. Man mano che il cristianesimo si diffondeva, il periodo delle persecuzioni cessava e le difficoltà assumevano proporzioni maggiori, il principio dell’unità ecclesiastica, presumibile fin dall’inizio, si dispiegava sempre più. Tale principio è poi emerso chiaramente quando è diventato necessario nel V secolo: con Papa Leone Magno, che ha giocato un ruolo decisivo con il suo intervento presso i Padri del Concilio di Calcedonia (451) per preservare la Chiesa nella retta fede su Gesù Cristo. In retrospettiva, Newman riconosce che questo principio di unità è fondato in diverse parole del Signore a Pietro e viene già menzionato, anche se spesso in modo implicito, da una moltitudine di scrittori ecclesiastici nel corso dei secoli.

Esempi di questo genere sono per Newman chiare indicazioni che gli sviluppi presumibili hanno trovato la loro autentica espressione nelle decisioni dottrinali dei Concili e dei Papi. È impressionato dall’unità, dalla chiarezza e dalla coerenza della dottrina cattolica. Vede la fede della Chiesa come un corpo unitario e armonioso formatosi attorno al Credo apostolico. E si sente sostenuto

¹² Cfr. Scheffczyk, *Dogmatica Cattolica*, vol. I, p. 197. A. Nichols mostra bene come il pensiero di Newman sullo sviluppo da aspetti “impliciti” a formulazioni “esplicite” è maturato nel corso delle sue ricerche che hanno preparato il saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana. Cfr. *From Newman to Congar*, pp. 26-45.

¹³ Newman, *Sviluppo della dottrina cristiana*, p. 167. Le ricerche storiche di Newman sono generalmente ben fondate, anche se non ha ancora conosciuto edizioni critiche degli scritti dei padri della Chiesa.

dagli stessi padri della Chiesa: “Se sant’Ambrogio e sant’Atanasio tornassero all’improvviso in vita, non vi ha dubbio quale confessione riconoscerebbero come la loro.”¹⁴

Si potrebbe riassumere il filo rosso della prima parte del saggio di Newman con le seguenti tre affermazioni: (1) L’idea centrale del cristianesimo è l’Incarnazione, in cui è data la pienezza della rivelazione: Gesù Cristo, la verità in persona. (2) Questa idea centrale è destinata a svilupparsi nello spirito umano e nella comunità dei credenti; sono quindi presumibili degli sviluppi, anche l’esistenza di un’autorità infallibile. (3) Gli sviluppi effettivamente avvenuti nella storia mostrano che gli sviluppi da aspettare sono diventati realtà. Al riguardo Newman elenca una serie di esempi illustrativi, soprattutto lo sviluppo della dottrina su Gesù Cristo, su Maria e sul primato del Papa. Nella prima parte del saggio Newman segue il metodo di prova di Aristotele: “In tutte le situazioni della vita umana la presunzione verificata da esempi è il nostro ordinario metodo di prova, e se la probabilità *a priori* è grande, rende quasi inutile anche gli esempi.”¹⁵

2.2. Gli sviluppi dottrinali considerati in rapporto alle corruzioni della dottrina

All’inizio della seconda parte del suo saggio Newman formula una radicale obiezione: “Mi si potrebbe dire che le cause che stimolano la crescita delle idee possono anche confonderle e deformarle, e che il cristianesimo può essere stato destinato, nell’intenzione del suo Autore divino, ad una larga espansione delle idee che gli sono peculiari, ma che questo grande beneficio avrebbe potuto essere stravolto dalla maligna nascita di errori che ne furono la contraffazione. In una parola, quelli che ho chiamato degli sviluppi, avutisi nella Chiesa di Roma, non sono all’incirca altra cosa di quelle che si usava chiamare le sue corruzioni.”¹⁶

Per rispondere a tale obiezione, Newman elabora sette criteri che applica quindi agli sviluppi esistenti della dottrina cristiana, essendo convinto di poter distinguere così tra sviluppi veri e corruzioni. Queste ampie indagini storiche, che sono supportate da citazioni di una gran quantità di autori, formano “il cuore del saggio”¹⁷. Per Newman, i setti criteri sono sufficienti per decidere la questione fondamentale, ma non pretendono di essere esaustivi.

Un primo criterio distintivo è la “permanenza del tipo” (“preservation of type”). Newman si riferisce, per analogia, all’organismo umano, che muta in diversi modi sviluppandosi dal neonato al bambino, all’adolescente, all’adulto e infine al anziano, ma rimane identico nella sua forma fondamentale. Egli vede lo sviluppo dell’organismo della Chiesa in modo simile: anche se diverse forme di espressione mutano, crescono e si sviluppano nel corso del tempo, la sua fisionomia

¹⁴ *Ibid.*, p. 124.

¹⁵ *Ibid.*, 139; cfr. Biemer, *Die Wahrheit wird stärker sein*, 194-195. L’approccio filosofico e psicologico della teoria di Newman sullo sviluppo è stato elaborato in maniera approfondita da Walgrave. Il suo studio è tuttora illuminante. Cfr. Newman. *Le développement du dogme*.

¹⁶ Newman, *Sviluppo della dottrina cristiana*, p. 152. Si vede che per Newman il solo argomento dell’autorità infallibile, quale criterio di discernimento tra veri e falsi sviluppi, non è sufficiente. Sente la necessità di trovare altri criteri di discernimenti e di verifica.

¹⁷ Siebenrock, *Wahrheit, Gewissen und Geschichte*, p. 407.

generale – il suo “tipo” – permane.¹⁸ In tre lunghe sezioni sulla Chiesa dei primi secoli, Newman elabora tre aspetti che caratterizzano tale fisionomia generale: il suo messaggio proveniente da Dio, che veniva combattuto come superstizione perché non poteva essere integrato nella religione di stato; il suo carattere cattolico, che la distingueva dalle sette e la rendeva riconoscibile come una comunità universale; il suo legame con il Vescovo di Roma, che in tempi di confusione (prima del Concilio di Calcedonia) offriva un orientamento chiaro e sicuro. Secondo Newman, gli sviluppi genuini, a differenza da quelli falsi, sono caratterizzati dal fatto che il tipo di Chiesa – con il suo carattere soprannaturale, cattolico e romano – rimane conservato.

Come secondo criterio Newman menziona la “continuità dei principi” (“continuity of principles”). Mentre il tipo riguarda piuttosto la fisionomia esteriore dell’organismo ecclesiastico, i principi formano la sua vita e la sua dottrina dal di dentro.¹⁹ Generalmente essi possono essere conosciuti solo più tardi e sono radicati nell’idea centrale del cristianesimo, l’Incarnazione. Le dottrine si sviluppano, i principi devono rimanere gli stessi. Se le dottrine sono avulse dai principi soggiacenti, possono essere interpretate in diverse maniere e condurre a conclusioni contrastanti. La continuità dei principi è quindi fondamentale. Newman illumina quattro principi in particolare: Secondo il “principio del dogma”, il cristianesimo riguarda “delle verità soprannaturali” che – pur essendo imperfette nel linguaggio umano – sono “definitive e necessarie, perché ci sono state date dal cielo”²⁰. Secondo il “principio della fede”, occorre dare un assenso interiore alla Parola divina e alle verità rivelate. Il “principio della teologia” afferma che le verità accolte nella fede sono anche scrutate e approfondite dalla ragione. Il “principio sacramentale” significa che vi sono dei segni visibili che esprimono e comunicano un dono divino.²¹ Alla fine di questo capitolo, Newman annota: “Mentre lo sviluppo della dottrina nella Chiesa è avvenuto in conformità ai principi immemorabili da cui tale dottrina discende, le varie eresie che sono nate in tempi diversi hanno in un modo o in un altro ... violato quei principi ... Gli gnostici ... pretesero di sostituire la conoscenza razionale alla fede ... La regola dogmatica ... fu rinnegata da tutte queste sette che ... rivendicarono il diritto di interpretare in proprio la Scrittura. E il principio sacramentale fu violato, *ipso facto*, da tutti coloro che si separarono dalla Chiesa ...”²² Si vede che la continuità dei principi è quindi un criterio che permette di distinguere uno sviluppo autentico da una corruzione.

Un terzo criterio di discernimento è il “potere di assimilazione” (“assimilative power”). Un organismo sano può assumere cibo, acqua, ossigeno, ecc., trasformando tutto ciò in forza vitale. Allo stesso modo, le idee viventi hanno il potere di penetrare il reale, di assimilare altre idee, di stimolare il pensiero e di svilupparsi senza perdere la propria unità interiore. A causa del principio dogmatico, il cristianesimo ha potuto incorporare nella sua dottrina vari ragionamenti teologici,

¹⁸ Il concetto di “tipo” è originale e di non facile comprensione. Sembra che per Newman significhi soprattutto la fisionomia generale, come viene vista da fuori e descritta in termini quasi fenomenologici.

¹⁹ Anche il concetto di “principi” è complesso. Secondo Newman, i principi sono paragonabili alle forze che animano e vivificano un organismo.

²⁰ Newman, *Sviluppo della dottrina cristiana*, p. 317.

²¹ Newman menziona anche altri principi: il principio dell’interpretazione spirituale della Scrittura, il principio della grazia, il principio dell’ascetismo, il principio della malizia del peccato e il principio che la materia è capace di santificazione, aggiungendo che vi si potrebbero elencare ancora altri.

²² Newman, *Sviluppo della dottrina cristiana*, p. 341.

pensieri filosofici ed espressioni linguistiche, respingendo però gli aspetti erronei. Ciò è avvenuto in complessi processi storici di scontro, di purificazione, di chiarificazione e infine di incorporazione. Un esempio costituisce in merito il termine non biblico “*homoúsios to Patri*” (“della stessa sostanza del Padre”), incorporato dal Concilio di Nicea (325) nel cuore del Credo per esprimere in modo chiaro, contro l’eresia ariana, la divinità del Figlio di Dio fattosi uomo. Newman vede un simile processo di assimilazione anche nell’area dei sacramenti e dei sacramentali: “L’uso dei templi, la dedicazione di taluni di questi a dei santi particolari, e il fatto che in certe occasioni venissero ornati con rami di albero; l’incenso, i lumi e le candele; le offerte votive per la salute recuperata; l’acqua santa, il diritto di asilo, i giorni santi e le quattro tempora, l’uso dei calendari, le processioni, la benedizione delle campagne; gli abiti sacerdotali, la tonsura, l’anello del matrimonio, la pratica di volgersi verso l’Oriente, e più tardi le immagini e forse il canto ecclesiastico del *Kyrie eleison*, sono tutte derivazioni da usi pagani, santificati perché vennero adottati nella vita della Chiesa.”²³ Simili forme di assimilazione non sono segni di decadenza o di infedeltà nei confronti dell’origine, ma di integrazione del vero, del sacro e del bene che si trova ovunque, costituendo anche una prova per la forza del principio dogmatico e di quello sacramentale. Tuttavia, se certi elementi estranei tendono a entrare nel cristianesimo, ma non possono essere assimilati e non vengono espulsi, esiste il pericolo di una corruzione.

La “coerenza logica” (“*logic sequence*”) può essere elencata come quarto criterio di discernimento. Secondo Newman, lo sviluppo della dottrina è un processo vitale troppo comprensivo per essere inteso solo come una deduzione logica a partire da certe premesse.²⁴ Egli però ribadisce che le diverse dottrine debbano essere logicamente coerenti con i dati iniziali e tra di loro, costituendo una connessione interiore che si può riconoscere *a posteriore*. Come esempio di questo criterio, Newman descrive la coerenza logica esistente tra il sacramento del battesimo, la disciplina penitenziale dei primi secoli e la dottrina del purgatorio. Nel tempo postapostolico sorse una controversia sulla possibilità di riconciliazione per i cristiani che avevano ricevuto il sacramento del battesimo per il perdono dei peccati, ma erano caduti in peccato grave. Ben presto, facendo riferimento ad alcune parole del Signore, nacquero nella Chiesa diverse forme di disciplina penitenziale, regolate dall’autorità del vescovo. Poiché non era escluso che un peccatore pentito morisse senza aver concluso il suo cammino penitenziale, si poneva poi la domanda circa il destino di un simile fedele. Di conseguenza, anche sulla base di vari indizi della Scrittura e della pratica di pregare per i defunti, si sviluppò la dottrina del purgatorio. Newman intravede una coerenza logica tra il battesimo per il perdono dei peccati, la disciplina della penitenza e la dottrina del purgatorio. Una simile logica, secondo lui, caratterizza ogni sviluppo autentico. Si può dunque giudicare uno sviluppo dalle sue conseguenze e riconoscerlo, a partire dai suoi frutti, come vero o falso.

²³ *Ibid.*, 358. Pare che Newman non distingua sempre da derivazioni da pratiche diffuse nel paganesimo e usi conosciuti nel popolo d’Israele, ma il principio generale pare corretto: molti segni, che i cristiani utilizzano per santificare la propria vita, provengono da altre tradizioni o costumi, sono stati purificati dalle credenze pagane e, quindi, incorporati nella prassi della Chiesa, costituendo così segni di benedizione e di grazia

²⁴ Secondo Newman, lo sviluppo della dottrina cristiana non può essere compreso solo come “un processo analitico dalle premesse ad una conclusione” (*Ibid.*, p. 367). Egli si è sempre opposto a una concezione puramente intellettuale dello sviluppo dottrinale.

Un quinto criterio per discernere uno sviluppo legittimo costituisce “l’anticipazione del suo futuro” (“anticipation of its future”). Dato che tra le diverse dottrine formano un tutto unitario e sono tra loro connesse in modo coerente, si può assumere che le tendenze, che giungono a conclusione piena solo più tardi, siano rimarchevoli, sebbene in forma isolata, già nella storia anteriore. Simili anticipazioni sono segni dell’accordo degli sviluppi posteriori con quelli precedenti e con l’idea originaria. In tale contesto, Newman accenna al principio che la materia, così come lo spirito, è capace di santificazione: il Figlio di Dio ha assunto la carne, è morto nella carne, attraverso la sua risurrezione e ascensione la carne è già glorificata nel mistero di Dio. In questo principio Newman anticipata la dottrina della resurrezione dei morti, ma anche la dignità del corpo dei defunti, trattata dai cristiani con rispetto fin dall’inizio, e la santità delle reliquie dei martiri, presto oggetto di una venerazione particolare. In modo simile, per molte dottrine sviluppatesi in tempi successivi si trovano degli accenni brevi e delle indicazioni sporadiche nei primi tempi della Chiesa, sebbene queste sono generalmente riconoscibili come anticipazioni solo attraverso gli sviluppi successivi.

Al quinto criterio per un autentico sviluppo corrisponde il sesto, cioè “l’azione conservatrice sul suo passato” (“conservative action on its past”). Uno sviluppo è autentico quando conserva e tutela gli sviluppi precedenti. Se uno sviluppo contraddice l’idea centrale o le definizioni dogmatiche anteriori è una corruzione. Anche in tale contesto, si può far riferimento, in modo analogico, allo sviluppo dell’essere umano: nella struttura fisica di un adulto vi è qualcosa di nuovo, ma si conserva quanto vi era di essenziale nell’infanzia e nell’adolescenza. Come esempio per questo criterio, Newman accenna di nuovo alla devozione mariana. Sottolinea che il Concilio di Efeso ha dichiarato solennemente il titolo di Maria come Madre di Dio “per difendere la dottrina dell’Incarnazione e per preservare la fede dei cattolici da uno specioso umanitarismo”²⁵. A questo argomento teologico Newman aggiunge anche una constatazione empirica: le Comunità cristiane che venerano la santa Vergine continuano ad adorare Gesù Cristo, quelle invece che rifiutano tale devozione non di rado tendono ad abbandonare anche il culto del Signore. Per Newman è chiaro che gli sviluppi autentici esplicitano nuovi aspetti della rivelazione originaria, ma non possono essere in contrasto con le definizioni dogmatiche precedenti, devono invece illuminarle, corroborarle e salvaguardarle.²⁶

Come settimo e ultimo criterio per discernere un vero sviluppo Newman menziona “il vigore perenne” (“chronic vigour”). Questo criterio significa che, mentre una corruzione è generalmente breve o, se perdura, conduce a un processo di decadenza e di disintegrazione, uno sviluppo fedele invece si distingue per la sua forza vitale che perdura. Nella storia Newman trova molti esempi che lo stupiscono perché fanno vedere come la Chiesa abbia prevalso con la sua dottrina malgrado tanti conflitti con le eresie, come abbia potuto affermarsi contro i poteri di questo

²⁵ *Ibid.*, p. 403.

²⁶ Newman non precisa in modo dettagliato quali dottrine sono definitive. Ma tenendo conto del principio dogmatico, da lui sempre messo in primo piano, condividerebbe il parere che le dottrine proposte dal magistero della Chiesa come definitive sono da considerare irriformali.

mondo, come abbia integrato nel suo patrimonio elementi nuovi, pur rimanendo fedele alla sua tradizione, e come si sia rinnovata sempre di nuovo, talvolta dopo tempi di profonda crisi. Newman conosce anche le debolezze e i peccati dei membri della Chiesa, che talvolta sfigurano il suo volto umano, e non tace neppure sui tempi in cui la Chiesa “è caduta in quello che era quasi uno stato di deliquio”, cioè di disintegrazione, crollo, scomparsa. Ma, dopo qualche tempo, Dio ha concesso alla sua Chiesa nuova forza e vitalità: “le sue meravigliose rinascite, proprio quando il mondo stava trionfando su di essa, sono una prova ulteriore che nel sistema di dottrina e di culto in cui si è sviluppata non vi è corruzione Nel suo cammino essa ha delle pause e quasi sospende le sue funzioni. Poi si riprende ed è ancora se stessa: tutto è al suo posto e pronto per l’azione. La dottrina, le pratiche, il prestigio, i principi, l’organizzazione disciplinare sono dove erano prima.”²⁷ Una tale vitalità permanente o rinnovata, talvolta dopo certe “pause” in cui la Chiesa non ha eseguito le sue funzioni con la dovuta dedizione, è, per Newman, un segno eloquente che essa, in ultima analisi, viene guidata dal Signore.

Nella presentazione degli ultimi criteri di discernimento, le spiegazioni di Newman diventano sempre più brevi e schematiche. L’esposizione del settimo criterio riempie solo sette pagine. Mentre scrive queste righe, infatti, sa già in coscienza dove il suo cammino lo porterà. Segue sempre la massima: “La verità non si conosce per essere detta, ma per essere fatta.”²⁸ Il saggio di Newman si chiude quindi bruscamente con le seguenti parole: “se vi sono mutamenti, essi hanno l’effetto di consolidare o adattare. Tutto è preciso e determinato, tutto manifesta un’identità incontestabile. In realtà, una delle accuse ancor oggi più diffuse alla Chiesa cattolica afferma che essa si dimostra ‘incorreggibile’. Non può mutare (nella sua identità sostanziale), infatti, se stiamo alle parole di sant’Atanasio e di san Leone. Non muterà mai, dicono i controversisti o gli allarmisti dei nostri giorni.”²⁹ In mezzo a tutti i mutamenti, discontinuità e sviluppi riscontrabili nella storia della dottrina cattolica, Newman trova quindi una “identità sostanziale” e “incontestabile”, un centro dinamico di verità che non cambia e diventa sempre più chiaro nel corso dei secoli. Anche se la terminologia di Newman è parzialmente imprecisa e non del tutto univoca, le sue intuizioni sono affascinanti, le sue spiegazioni illuminanti e i suoi numerosi esempi facilmente comprensibili.

Le linee essenziali della seconda parte del saggio possono essere sintetizzate in questo modo: Newman intende mostrare come, a partire da sette criteri, sia possibile distinguere gli sviluppi autentici della dottrina cristiana dalle sue alterazioni e corruzioni. Punto di partenza è (1) la *permanenza del tipo*, cioè della fisionomia generale della Chiesa, che è soprannaturale, cattolica e romana. Ogni sviluppo fedele si distingue poi (2) per la *continuità dei principi* soggiacenti, soprattutto di quelli del dogma, della fede, della teologia e dell’ordine sacramentale. A causa della forza

²⁷ Newman, *Sviluppo della dottrina cristiana*, pp. 418-419.

²⁸ Biemer, *Die Wahrheit wird stärker sein*, p. 200.

²⁹ Newman, *Sviluppo della dottrina cristiana*, p. 419. Qui Newman utilizza il linguaggio tipico di coloro che, dopo una lunga ricerca, hanno finalmente trovato la vera Chiesa e esprime il suo stupore e la sua gratitudine verso il Signore che, tramite il suo Spirito, sempre di nuovo dà vigore alla sua Chiesa. Utilizza di nuovo alcuni termini importanti, ad esempio quelli della “identità sostanziale” o della “identità incontestabile”, senza descriverli più precisamente, anche perché ha già deciso di convertire e di concludere il suo saggio.

di tali principi, radicati nell'idea centrale del cristianesimo, la Chiesa possiede quindi (3) un notevole *potere di assimilazione* di nuove idee e costumi, senza perdere la sua identità di dottrina, di vita e di culto. La connessione con l'origine e le dottrine precedenti non può essere arbitraria, ma deve mostrare (4) una *coerenza logica*, riscontrabile generalmente a posteriore. A causa di questa connessione interiore, si possono trovare per gli sviluppi successivi (5) delle *anticipazioni germinali* in fasi precedenti. Nel contempo, eventuali nuovi sviluppi autentici esplicitano nuovi aspetti della rivelazione originaria, ma si caratterizzano (6) per un *influsso preservatore del passato*, in quanto tutelano gli sviluppi e le definizioni dogmatiche precedenti. In questo processo di sviluppo, infine, la dottrina cattolica possiede (7) un *vigore perenne*, che non può venire dai membri, spesso deboli, della Chiesa, ma solo da Dio stesso, che continua a guidare il suo popolo.

Newman dimostra così che lo sviluppo della dottrina cristiana non è arbitrario, anche se non può mai essere predetto in anticipo. Tale sviluppo segue certi criteri che possono essere riconosciuti e verificati. Procede in modo omogeneo e conduce in una precisa direzione. Porta generalmente a una maggiore chiarezza della dottrina. Conosce mutamenti e discontinuità in questioni contingenti o legate al tempo, ma si muove all'interno di una identità cattolica incontestabile. Tutti i membri della Chiesa, in modi diversi, partecipano a tale sviluppo. È comunque lo Spirito Santo che introduce la Chiesa in tutta la verità (cfr. Gv 16,13).³⁰

3. Attualità permanente

Con il saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana, Newman ha affrontato una questione piuttosto nuova e poco esplorata. Alcuni aspetti della sua teoria sono stati ulteriormente specificati e approfonditi nel XX secolo da teologi come, ad esempio, Henri De Lubac³¹, Karl Rahner³² o Yves Congar³³. Le riflessioni di Newman, tuttavia, sono tuttora di notevole attualità e possono gettare luce su alcune sfide del nostro tempo, in particolare circa la retta interpretazione del Concilio Vaticano II e i dibattiti in merito al futuro cammino della Chiesa.

³⁰ Nel suo libro *Il dogma in divenire*, Seewald offre una gran quantità di informazioni interessanti sul problema dello sviluppo del dogma nel corso della storia. Riassume anche il pensiero di Newman, ma lo critica come "saggistico" in quanto precisa molte cose che "appaiono plausibili, ma che non vengono spiegate in modo più rigoroso" (p. 170). Questa critica, che ha un qualche fondamento nella terminologia talvolta imprecisa di Newman, rimane comunque alla superficie e non rende piena giustizia alle riflessioni teologiche di Newman. Seewald stesso descrive il problema dello sviluppo del dogma come il tentativo permanente della Chiesa di tradurre il messaggio del Vangelo in modo plausibile ai credenti di ogni tempo, come "l'instabile simultaneità di continuità e discontinuità" (p. 240). Rispetto a tale definizione formale e piuttosto povera di contenuto, i criteri di Newman sembrano essere più vivi, concreti e significativi.

³¹ H. De Lubac, *Il problema dello sviluppo del dogma*, in: Id., *Mistica e mistero cristiano* (Opera Omnia 6), Jaca Book, Milano 2018, pp. 227-257.

³² K. Rahner, *Sul problema dell'evoluzione del dogma*, in: Id., *Saggi teologici*, Paoline, Milano 1965, pp. 261-325.

³³ Y. Congar, *Progresso della Chiesa nell'intelligenza della fede*, in: Id., *La Fede e la Teologia*, Desclée, Roma 1967, pp. 103-131.

Nel Discorso alla Curia Romana, pronunciato il 22 dicembre 2005, Benedetto XVI ha parlato della recezione del Concilio Vaticano II quarant'anni dopo la sua conclusione.³⁴ Ha accennato prima ad una falsa interpretazione del Concilio, da lui chiamata "ermeneutica della discontinuità", che rischia di finire in una rottura tra la Chiesa preconciliare e la Chiesa postconciliare. Detto in modo assai semplificato, oggi quest'ermeneutica conosce sostanzialmente due espressioni.

Da una parte, vi sono i gruppi liberali secondo cui la Chiesa debba andare oltre i testi del Concilio ed assumere una forma diversa di prima, adattandosi finalmente alle esigenze della modernità. Per tale motivo, debba respingere alcune dottrine ritenute non più plausibili alla grande maggioranza della gente e quindi insostenibili, come, ad esempio, che il cristianesimo sia la vera religione, che la Chiesa abbia una struttura costituzionalmente gerarchica, che il sacerdozio sia riservato solo agli uomini, che la sessualità praticata abbia il suo posto retto esclusivamente all'interno del matrimonio tra un uomo e una donna; ecc.³⁵ Tali gruppi sono nel pericolo di confondere il concetto di "sviluppo" con quello di "alterazione" o di "adattamento" allo spirito del tempo. D'altra parte, vi si trovano i gruppi tradizionalisti, come ad esempio la Fraternità Sacerdotale di san Pio X. Essi rigettano alcuni insegnamenti del Concilio, soprattutto quelli circa la libertà religiosa, l'ecumenismo, la valutazione delle altre religioni e il rinnovamento liturgico.³⁶ Secondo loro, tali insegnamenti sarebbero in contrasto con la Tradizione e quindi erronei. Simili gruppi tendono ad opporsi allo sviluppo come tale.

Gli uni vedono la vera Chiesa in una nuova forma postconciliare, che rompe definitivamente con la Chiesa preconciliare e alcune delle sue dottrine. Gli altri trovano la vera Chiesa nella forma preconciliare, sostenendo che il Concilio costituirebbe una rottura e la Chiesa postconciliare non si troverebbe più nella piena verità. Ambedue i gruppi sostengono un'ermeneutica della discontinuità, che è in contrasto con una sana comprensione dello "sviluppo".

All'ermeneutica della discontinuità, secondo Benedetto XVI, si oppone "l'ermeneutica della riforma, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino"³⁷. L'ermeneutica della discontinuità, quindi, non si supera promuovendo una semplice ermeneutica della continuità, che escluderebbe ogni tipo di crescita, di rinnovamento e di sviluppo. Per comprendere rettamente i testi conciliari, e anche gli altri documenti del magistero della Chiesa, si deve applicare un'ermeneutica della riforma, ma di una riforma nella continuità. In tale processo di riforma vi possono essere elementi di "discontinuità":

³⁴ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005. Questo discorso ha suscitato un ampio dibattito tra i teologi che tuttora continua. Tra le numerose pubblicazioni sul tema cfr. soprattutto R. Weimann, *Dogma und Fortschritt bei Joseph Ratzinger*, Schöningh, Paderborn 2012.

³⁵ Questi esempi non vengono menzionati da Benedetto XVI e sono piuttosto casuali e arbitrari. Si potrebbero menzionare anche altre dottrine contestate da certi gruppi, ma insegnate dalla Chiesa in modo definitivo.

³⁶ Pare che questi quattro elementi della dottrina conciliare siano i punti centrali contestati da parte della Fraternità Sacerdotale di san Pio X.

³⁷ Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005.

questi però non riguardano le decisioni fondamentali della Chiesa, ad esempio le definizioni dogmatiche, ma le loro applicazioni e concretizzazioni in un certo periodo storico.³⁸ Ogni vero rinnovamento è quindi connesso con sviluppi che possono comportare certi mutamenti ed esplicitare nuovi aspetti della rivelazione, ma senza alterare la Chiesa nella sua sostanza e nella sua fede definita.

Le riflessioni di Newman circa lo sviluppo della dottrina cristiana possono contribuire a superare le posizioni estreme nella trattazione di queste importanti questioni, indicando e favorendo il cammino di un autentico rinnovamento.

Ai gruppi tradizionalisti che guardano con sospetto ai possibili sviluppi della dottrina cristiana, Newman ricorderebbe che tali sviluppi sono presumibili fin dall'inizio, perché la rivelazione cristiana non è mai completamente esaurita e deve essere impressa ai fedeli di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Inoltre, la storia bimillenaria della Chiesa testimonia il fatto che vi sono stati numerosi sviluppi dottrinali nel corso del tempo, spesso nel confronto con errori ed eresie, e guidando la Chiesa a una maggiore chiarezza della sua dottrina. Infine, non bisogna dimenticare che gli autentici sviluppi dell'organismo ecclesiale sono segni di vita e di crescita. Chi rifiuta per principio gli sviluppi di questo genere, fa della Chiesa un'istituzione museale del passato e un organismo morto.

Ai gruppi liberali che rifiutano certe dottrine ritenute inaccettabili, cercando di adattare la Chiesa alle esigenze di questo tempo, Newman direbbe che gli sviluppi genuini della dottrina non hanno nulla a che fare con la loro alterazione o corruzione. Come Newman mette in evidenza alla fine del suo saggio, in tutti i mutamenti e sviluppi della dottrina cattolica vi è una "identità sostanziale". Per questo motivo, la Chiesa – non solo ai tempi di Newman, ma anche oggi – è talvolta accusata di essere "incorreggibile" e di non cambiare mai. In realtà, la Chiesa non può cambiare la sua identità sostanziale, ma è chiamata a rimanere fedele al Signore e alla sua rivelazione.

I sette criteri elaborati da Newman possono aiutare anche nei vari dibattiti attuali per discernere tra gli sviluppi autentici della dottrina e le loro deviazioni e falsificazioni, offrendo indicazioni utili per il cammino da prendere. Essi sono talmente attuali che un documento della Commissione teologica internazionale del 1990, intitolato *L'interpretazione dei dogmi*, li ripresenta integralmente nella trattazione del problema dello sviluppo dei dogmi.³⁹ In seguito si propongono alcuni brevi esempi, che mirano a proporre una loro attualizzazione.

- Quando certe correnti di pensiero tendono ad adattare la dottrina cristiana allo spirito del mondo, a promuovere aspirazioni nazionalistiche o a ignorare il Magistero pontificio,

³⁸ Pare che non sia facile decidere *a priori* quali elementi di una dottrina possano cambiare, perché sono legati a una loro espressione storica e contingente, e quali appartengono alla loro sostanza irriframabile. Certamente le definizioni dogmatiche e le dottrine definitive non possono cambiare. Al riguardo, occorre esaminare ogni singolo caso di sviluppo, valutando i vari aspetti in gioco e cercando di pensare e di camminare con la Chiesa.

³⁹ Cfr. Commissione teologica internazionale, *L'interpretazione dei dogmi*, 1990, 3, 3, 5: *I sette criteri di J.H. Newman*.

contraddicono la fisionomia generale del tipo ecclesiale, che è soprannaturale, cattolica e romana. Un autentico progresso nella comprensione della rivelazione può avvenire solo in accordo con la fede cattolica professata, vissuta e celebrata dalla Chiesa universale, di cui il Collegio dei vescovi, in comunione con il successore di Pietro, è l'ultimo garante (primo criterio).⁴⁰

- Gli sviluppi autentici tengono conto del principio dogmatico, secondo il quale la fede è questione di verità. Essi rispettano il principio della teologia, che rifiuta le tendenze irrazionali e sentimentistiche, e corrispondono al principio sacramentale, che valorizza come mezzi efficaci di grazia, e protegge da livellamenti inappropriati, i segni dei sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, "fonte" e "culmine" di tutta la vita della Chiesa (secondo criterio).⁴¹
- Se si tiene conto di questi principi, tutto ciò che è vero, sacro e buono nel mondo, in un processo di confronto, di purificazione e di integrazione, può essere assimilato nella dottrina e nella vita della Chiesa, come, per citare un esempio importante, la Dichiarazione universale dei diritti umani.⁴² Ma se la fede genuina è distorta o offuscata da elementi estranei e non assimilabili, per esempio da forme sincretistiche di preghiera, si tratta di una corruzione (terzo criterio).⁴³
- Dottrine nuove sono autentiche quando mostrano una connessione interiore con le altre dottrine cristiane e una coerenza "logica" con la fede. Questo si può certamente dire della teologia del corpo insegnata da Giovanni Paolo II.⁴⁴ Una simile coerenza, tuttavia, non si vede nelle rivendicazioni di un cambiamento della morale sessuale, ad esempio dell'approvazione morale degli atti sessuali tra persone dello stesso sesso (quarto criterio).⁴⁵
- Se per sviluppi nuovi si trovano anticipazioni già in tempi precedenti, questo è un criterio della loro autenticità. Ciò potrebbe essere applicato, per esempio, alla dottrina dei "semi del Verbo" (san Giustino, ecc.), sparsi ovunque come germi di verità. Tale dottrina presenta una qualche anticipazione di una sana "teologia delle religioni" che riconosce ciò che è buono e vero nelle diverse religioni e lo interpreta come preparazione al Vangelo (quinto criterio).⁴⁶

⁴⁰ Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla rivelazione *Dei Verbum*, nn. 8 e 10.

⁴¹ Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

⁴² Cfr. Giovanni XXIII, Enciclica *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, n. 75.

⁴³ Cfr. Congregazione per la dottrina della fede, Lettera su alcuni aspetti della meditazione cristiana *Orationis formas*, 15 ottobre 1989, n. 12.

⁴⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, *Catechesi nelle Udienze generali del mercoledì*, 1979-1984; Francesco, Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 151.

⁴⁵ Cfr. Congregazione per la dottrina della fede, Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali *Homosexualitatis problema*, 1° ottobre 1986.

⁴⁶ Cfr. Commissione teologica internazionale, *Il cristianesimo e le religioni*, 1996, nn. 41-45; Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 16.

- Gli autentici sviluppi non offuscano l'idea centrale del cristianesimo o le verità dottrinali precedentemente definite, ma le proteggono e le salvaguardano. In tal senso, l'insegnamento personalistico del matrimonio come alleanza può essere chiamato un autentico sviluppo: approfondisce la visione del matrimonio alla luce della storia della salvezza, presentandolo come immagine dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa, mentre allo stesso tempo conserva la sua precedente comprensione come contratto.⁴⁷ Certi cambiamenti richiesti in alcuni luoghi, tuttavia, che rompono con dottrine definitive – ad esempio, circa la struttura sacramentale e gerarchica della Chiesa⁴⁸ oppure il ministero sacerdotale riservato soltanto agli uomini – non sarebbero sviluppi legittimi (sesto criterio).⁴⁹
- Veri sviluppi non creano confusione, ma comportano una nuova vitalità: il deciso “no” di Papa Francesco, sulla scia dei suoi predecessori, circa la pena di morte è un esempio per un tale sviluppo autentico. La nuova redazione del rispettivo numero 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica rende più chiaro un aspetto del Vangelo, cioè che anche un criminale non perde la sua dignità personale. Allo stesso tempo si conserva, anzi si precisa e si rafforza, il principio tradizionale che ogni vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, deve essere protetta (settimo criterio).⁵⁰

Questi pochi esempi concreti, che sono in nessun modo esaustivi, possono mostrare che i sette criteri di Newman hanno una rilevanza duratura per la teologia e per la vita della Chiesa. Anche oggi possono aiutare a distinguere tra gli autentici sviluppi, che sono in accordo con l'identità cattolica, e gli offuscamenti, le distorsioni e i falsi adattamenti allo spirito del tempo.



Questo articolo fa parte della Lettera Circolare annuale del Centro Internazionale degli Amici di Newman, pubblicata sul sito web www.newmanfriendsinternational.org/it in giugno 2022.

⁴⁷ Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 48.

⁴⁸ Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, nn. 18-29.

⁴⁹ Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera sull'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini *Ordinatio sacerdotalis*, 22 maggio 1994.

⁵⁰ Cfr. Congregazione per la dottrina della fede, *Lettera circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte*, 1° agosto 2018.